



1901

Le opere, i nomi,
la ricchezza degli uomini.
All'inizio del secolo ho in dono
una nascita nuova.
Il gufo si cerca un'altra tana
nel cavo di un castagno,
e di notte mi spia.
E di nuovo posso respingere
i baci rovinosi del maestrale.
Di nuovo m'è affidata
una piccola parte del cielo.
Le parole, gli odori,
la presenza degli uomini,
lo schianto irrevocabile dei pini,
la trascurabile pena
dell'edera strappata.





1916

Certi aprili sono crudeli.
Guerre lontane e strade straniere,
lettere corte e lente,
alcune hanno un titolo di morte,
un sangue che non tinge
lenzuoli familiari,
e non ritorna.
Ha un bel biancare il ciliegio,
e ha un bel rosare il pesco:
accade la notizia, il fiore nero,
il conto del silenzio da pagare.
In certe primavere i cimiteri
fioriscono assenze d'improvviso,
e il vento è più freddo nella sera.





1944

Un morso di lupo, rapida offesa
di ferro e fuoco, e altro fumo,
e altro ricordo, quello incancellabile
del sangue di un ferito sulla pietra.
E voci, e strani suoni di parole,
e cenni, e il cioccolato.
Confusa nel viavai
di sorrisi scontrosi,
timida eternità delle speranze.
Nel brivido d'Ottobre
c'è chi strimpella di ricominciare
al pianoforte, o alla tromba.
Le idee scendono a valle
trascinandosi i piedi,
e dalla valle sale
la foschia dell'autunno.





1967

Il silenzio del posto si aggrava,
nell'eco dei rumori più lontani.
Che quantità di strade nella valle,
per quanti strani andare.
Con le mani appoggiate alle mani
i vecchi mi s'appisolano intorno
e sbirciano la terra sfaccendata,
la terra insospettata.
Prevale la sfortuna del ricordo,
e chi è restato muore.
Le stanze stanno chiuse,
vuote per vari mesi,
e la chiave s'incanta nella toppa,
il fuoco si fa raro.

